

Workshop opportunità con il Commerce bureau Shanghai presso Universitas Mercatorum 13 giugno 2017

Mario Scaramella, Consulente European Business Promotion Center Shanghai;  
Direttore South West State University

In ambito cooperazione zona Asia Pacifico da almeno 20 anni il mercato dei beni e dei servizi ambientali ha subito una sistematica standardizzazione e tariffazione, questo grazie al Dipartimento per il Commercio degli Stati Uniti e grazie alle autorità cinesi. Ciò ha fatto sì che l' economia ambientale diventasse il primo mercato al mondo, prima ancora della presa d'atto internazionale sul collasso climatico in corso che ha poi monopolizzato le successive arene intergovernative, ebbene quel meccanismo di standardizzazione e tariffazione voluto e spinto dalla Cina potrebbe mettere ordine agli scambi internazionali e con la promessa di Pechino di rispettare gli accordi sul clima e sul controllo delle emissioni arriverebbe a salvare il destino degli accordi di Parigi, cui poco sembra invece interessarsi l'attuale amministrazione americana a guida Trump.

La Cina pertanto come ha detto il Presidente della Commissione Junker durante il vertice del 1-3 giugno, rappresenta il principale (se non unico) partner dell' Europa al momento. Accordi sul clima e sfruttamento delle risorse naturali, due facce della stessa medaglia, non sono pertanto solo un ambito di economia e mercato ma sono l' economia ed il mercato del nostro prossimo futuro e la Cina e' inevitabilmente stato promosso da paese in via di sviluppo a leader dello sviluppo globale. Ebbene, che chances per la nostra vecchia e saggia Italia, colta, evoluta e raffinata ma ormai debole sullo scacchiere internazionale, di porsi alla guida del processo di standardizzazione che ben abbiamo studiato e sviluppato nel belpaese per poi scientificamente disapplicarlo. Più di altri sappiamo come si può rendere pulita l' energia, chiara l' acqua, respirabile l' aria. Più di altri sappiamo come trattare i rifiuti, trattare pelli e tessuti senza inquinare o come monitorare la terra, il mare, l' atmosfera, sapremmo fare acciaio pulito, anche senza il carbone. Non abbiamo applicato queste competenze perché il nostro mercato e la burocrazia ci hanno chiesto di NON applicare questo know how, di conservarlo per gli anni a venire nel mentre si sviluppano tecnologie e metodi obsoleti (termo distruttori, discariche invece di impianti moderni etc). Con le risorse stesso discorso, abbiamo ossessivamente trivellato il territorio e le acque nazionali ed ancor più ossessivamente opzionato quelle di paesi terzi, senza sviluppare nuove soluzioni, cui forse arriveremo troppo tardi rispetto a chi sta già focalizzando sul futuro. Ed intanto le strategie degli Usa cambiano drasticamente, tornano a cent' anni fa, non solo nel tipo di operazioni e teatri ma soprattutto nel metodo, per cui abbiamo che il Coltan del Congo che era bandito perché sporco di sangue può di nuovo essere acquistato dalle aziende High Tech americane, abbiamo che i limiti per le tecnologie del carbone sono abbassati invece che innalzati ma abbiamo anche la grande opportunità economica e politica di guidare un nuovo processo di standardizzazione e di tariffazione mondiale dove i muscoli ha deciso di metterceli la Cina e dove gli standards possiamo ancora metterceli noi. Certo la Cina è ancora un mistero per quanto ad ambizioni politiche e militari regionali ma attualmente si presenta come un partner economico per l' Europa ed un moderato attore globale. Concludo raccontandovi cosa facciamo in Africa e per esempio in Congo e Somalia, li

galleggiano sulle riserve maggiori di petrolio, gas e minerali preziosissimi per lo sviluppo dell' industria come la columbite o l' oro ed altri, ebbene in Somalia dopo venticinque anni di guerra abbiamo aperto una università che insegna ai nuovi funzionari il ruolo della legge, il diritto ambientale e delle risorse, abbiamo formato giudici, procuratori, legislatori e poliziotti che assicureranno il rispetto delle regole nello sfruttamento, hanno in vigore vecchie leggi italiane e noi più di altri abbiamo potuto innestarci nel loro sistema, ma i muscoli l' Italia non vuol metterceli, come in Iraq solo turchi e cinesi accettano la sfida della ricostruzione, vanno in prima linea e investono, ristabiliscono le infrastrutture critiche. Noi però in Somalia come in Iraq stiamo scrivendo le regole, stiamo standardizzando e tariffando, la Cina entrerà con noi, forte della sinergia e della nostra leadership, questo speriamo possa accadere ovunque, almeno fino a quando la politica di Washington resterà congelata nella propria visione ed operatività globale.